

# **RASSEGNA STAMPA**

*Martedì 3 LUGLIO*

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

A maggio i senza lavoro al 10,1% - Monti: per anni si è troppo tirato a campare, ora affrontiamo le difficoltà

# Giovani disoccupati al 36%, un record

**Squinzi:** dato preoccupante, abbiamo problemi ma il Paese ne verrà fuori

■ Disoccupazione giovanile a livelli record: secondo i dati Istat, a maggio è salita al 36,2%, il dato più alto di sempre. In leggero calo (-0,3% su base congiunturale) il tasso totale dei senza lavoro al 10,1%. Per **Giorgio Squinzi** «il dato della disoccupazione giovanile è gravissimo, con questi numeri rischiamo di perdere una o

forse più generazioni». Il presidente di **Confindustria** ha sottolineato che «l'Italia ha dei problemi ma verremo fuori dalla crisi». E il premier Mario Monti manda un messaggio alle forze politiche che lo sostengono: «Per anni si è troppo tirato a campare, ora dobbiamo affrontare i problemi».

Servizi • pagine 11-13

## Squinzi: verremo fuori dalla crisi

«Gravissimo il dato sulla disoccupazione giovanile, rischiamo di perdere una generazione»

**Il leader di Confindustria**

«Il governo dei tecnici è di emergenza, non credo sia esperienza di lungo periodo»

**Il confronto tra Roma e Berlino**

Le due economie hanno strutture simili ma sulle prestazioni c'è un divario enorme

### IL DIBATTITO A BOLOGNA

Il presidente degli industriali ci serve un Paese normale per tante imprese speciali D'Alema: con noi la spesa pubblica era al 46% del Pil

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Il dato sulla disoccupazione giovanile lo angoscia: «È gravissimo, è la cosa che mi preoccupa di più, rischiamo di perdere una, forse più generazioni». Ecco perché per **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, bisogna «ritrovare lo sviluppo, perché solo dalla crescita verrà la capacità di creare occupazione». Gli imprenditori «sono pronti a mettersi in gioco, ce la metteremo tutta. Dalla crisi ne verremo fuori, dobbiamo venirne fuori»; ma, aggiunge, «c'è bisogno che dalle istituzioni ci venga data una mano. Abbiamo bisogno di un Paese normale, per tante imprese speciali». E annuncia che «ci stiamo attrezzando per intervenire con decisione entro 30 giorni presenteremo le nostre proposte».

Questa mattina **Confindustria** sarà a Palazzo Chigi; nell'incontro sarà illustrato il piano per la spending review. «Mi auguro che si possano accumulare quei fondi che ci permettano di ridurre la pressione fiscale e riprendere a fare investimenti. Abbiamo bisogno di una riduzione delle tasse, il

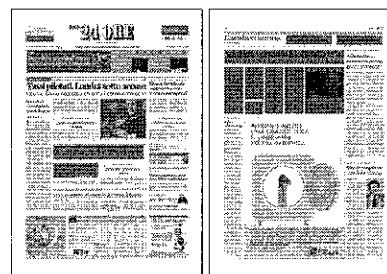
total tax rate in Italia è al 68,5%, contro il 46,7% in Germania, il 37% nel Regno Unito, il 52% in Svizzera». E ancora: «Le nostre imprese hanno un fardello sulle spalle che finora hanno portato ed hanno pagato in termini di incapacità di crescere e di produttività». Il presidente di **Confindustria** ha insistito: «È una situazione contro la quale non riusciamo più a combattere, abbiamo bisogno di un sistema Paese che ci permetta di venire fuori dalla crisi in maniera definitiva». Non è possibile, ha aggiunto, che l'Italia, secondo Paese manifatturiero Ue sia all'87° posto per l'attrattività degli investimenti esteri. E ancora: «Sono stato accusato di essere catastrofista, ma sono realista: cali così importanti della produzione e dei consumi non li abbiamo mai visti».

Parole pronunciate a Bari, all'assemblea degli industriali, e nel pomeriggio a San Lazzaro di Savena, alle celebrazioni di centenario del Ccc, Consorzio cooperative costruzione. «Un esempio in massima parte virtuoso, emblematico della capacità di stare insieme, con le coop che mostrano le stesse caratteristiche competitive dell'impresa privata», ha detto **Squinzi**. Al centenario hanno partecipato anche l'ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si è soffermato sulla spending review: «È stata avviata dai Governi di centro-sinistra, riducendo la

spesa pubblica al 46% del Pil, mentre oggi è al 53. Non è facile raggiungere i nostri risultati; comunque è necessaria». «La crescita è la priorità, non ci sono né soluzioni facili né scorciatoie, bisogna lavorare su tutti gli elementi», ha detto il ministro Corrado Passera, in collegamento video.

Al decreto sviluppo, secondo **Squinzi**, mancano i sostegni per la ricerca e l'innovazione, «che hanno la capacità di trasformare il Paese». Un Paese che ha bisogno di riforme, a partire dalla burocrazia («quella del lavoro si deve migliorare») e di una efficace politica industriale, che «non vuol dire risorse a pioggia, ma mettere al centro l'industria». E per questo occorre che torni «una vera politica, non credo che un Governo tecnico possa essere un'esperienza di lungo periodo, anche se Monti ci ha fatto riguadagnare punti, specie a livello internazionale». Bisognerà vedere nei prossimi giorni l'effetto dell'accordo di Bruxelles: «La direzione è giusta. Lo spread ha reagito in positivo, mi aspetto meglio, vedremo prossimamente», aggiungendo di non vedere in Europa grandi leader politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani. Incontro con il capo dello Stato

# Morelli: semplificare assunzioni e start-up

**Giuseppe Chiellino**

PARMA. Dal nostro inviato

■ Regole semplici e comprensibili che non impongano alle aziende l'ingaggio di schiere di consulenti del lavoro e non alimentino il contenzioso tra imprese e lavoratori, dando certezza di tempi e costi alle une e agli altri. Ha sintetizzato così Jacopo Morelli, presidente dei Giovani di Confindustria, i "desiderata" dei giovani imprenditori sulla riforma del lavoro, in un convegno a Parma dedicato all'occupazione che cade proprio nel giorno in cui l'Istat pubblica il dato record sulla disoccupazione giovanile: «Conferma una situazione davvero drammatica» ha sottolineato Morelli, definendo quella del lavoro «la prima emergenza sociale del Paese».

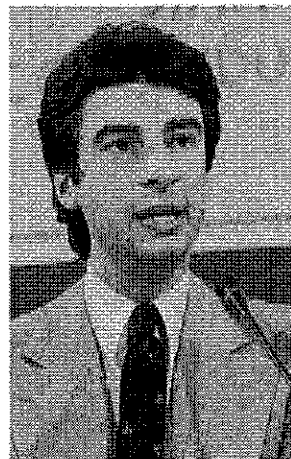
E di questa emergenza Morelli ieri mattina, prima di partire per Parma, ha discusso con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione di un incontro in cui sono state illustrate al capo dello Stato le iniziative dei Giovani di Confindustria a sostegno delle start-up. «Serve la coesione di tutte le forze politiche e sociali. Mercoledì ne parleremo anche al ministro Elsa Fornero», ha annunciato

il presidente dei Giovani, che ha elencato i correttivi alla riforma considerati necessari: dall'estensione degli ammortizzatori sociali alla riduzione dei vincoli per la flessibilità in entrata, fino all'emanazione di direttive chiare sui licenziamenti. «Ma è anche necessario stimolare la domanda interna e quindi detassare i salari di produttività e abbattere il cuneo contributivo per le start-up in modo che possano offrire nuovi posti di lavoro».

Proprio sui provvedimenti del Governo per le start-up, il presidente Napolitano ha chiesto la valutazione di Morelli, il quale ha riconosciuto «l'azione coraggiosa dell'Esecutivo» ma ha evidenziato anche «l'urgenza di uno sforzo ulteriore» che significa, tra l'altro, semplificazione statutaria e abbattimento dei costi di costituzione di queste società, servizi ad hoc gratuiti per i giovani che avviano un'impresa, Ires progressiva in base all'età dell'azienda. Tutte proposte contenute in un documento consegnato al capo dello Stato, lo stesso che i Giovani di Confindustria hanno inviato al ministro dello Sviluppo Corrado Passera due settimane fa.

Twitter: @chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani Industriali, Jacopo Morelli



**POLITICHE PER LA CRESCITA**

# Il dilemma generazionale

**A** chi redistribuire i fondi recuperabili con un'efficace azione di spending review? Ai giovani che vedono al 36% il tasso di disoccupazione giovanile; o ai quasi 300mila "esodati" dei prossimi anni ancora impigliati nel cambio di regole previdenziali tra vecchio regime e riforma Fornero?

I dilemmi sono sempre la stilizzazione di un bivio imposto dalla semplificazione dei problemi. Ma, in questo caso, l'aut aut "generazionale" tra un'eventuale azione di alleggerimento fiscale per creare nuova occupazione e una misura di sostegno al reddito per chi l'occupazione l'abbia già lasciata, aiuta a capire quali siano gli Scilla e Cariddi drammatici entro cui si deve muovere l'azione della politica economica.

Un gran brutto dilemma, nel giorno in cui i mercati denunciano i timori per l'inadeguatezza, su entrambe le sponde dell'Atlantico, delle politiche per la crescita dell'economia reale. Un gran brutto dilemma certo ben presente ai ministri "tecnici" nel giorno in cui si sono incontrati informalmente a Palazzo Chigi per parlare di spending review, proprio mentre l'Istat annunciava il record storico della disoccupazione di chi ha tra i 15 e i 24 anni.

In questi giorni dolci-amari per lo sport e di continue traslazioni tra calcio e geopolitica è utile citare il Ct della Nazionale Cesare Prandelli: «Siamo un Paese vecchio, con tante cose da cambiare». Il secondo Paese più vecchio del mondo, dicono le statistiche demografiche: siamo secondi solo al Giappone. E non è improbabile che la composizione generazionale della popolazione italiana abbia, alla lunga, influenzato anche le scelte della politica, sempre attenta alla lobby delle "pantere grigie", assai meno a quella dei ragazzi: il corpo elettorale italiano, unico tra i Paesi occidentali, vede un peso più che doppio degli elettori ultra sessantenni rispetto a quelli tra i 18 e i 35 anni.

La legge Fornero sul lavoro - lo ha ricordato ancora ieri il

ministro - ha come obiettivo dichiarato proprio quello di dare più attenzione ai giovani: ma non sarà una legge sulle regole del gioco a creare davvero il gioco. I posti di lavoro si creano con la vitalità dell'economia e con l'attenzione profonda alle idee imprenditoriali.

Precondizione, però, è quella di non sprecare la risorsa più preziosa per un Paese: il capitale umano. In Italia 2,3 milioni di giovani non cercano lavoro e non studiano (e non sono nel calcolo della disoccupazione); 5 milioni di persone sono sottoccupate, vale a dire svolgono mansioni inferiori a quelle previste dal loro titolo di studio. E quando studiano i giovani italiani lo fanno meno degli altri coetanei dei Paesi occidentali (i laureati italiani sono al 12%, nell'Ocse circa il 25%). L'Italia non ha saputo valutare e valorizzare i suoi talenti se, tra l'altro, per quasi 20 anni il salario d'ingresso dei giovani è rimasto invariato (dunque decrescente in termini reali).

Nonostante l'obiettivo strategico sia stato quello di valorizzare i giovani, non è automatico che le nuove regole sulla flessibilità (più onerosa e più controllata) della riforma del lavoro possano creare di per sé nuova occupazione. Anche perché c'è poco o nulla, nella riforma, sul tema dei servizi all'impiego - quelli che dovrebbero far incrociare domanda e offerta di lavoro - o sul tema dell'orientamento degli adolescenti alla futura vita lavorativa, tema del tutto sconosciuto oggi agli studenti delle classi medie superiori.

Ciò che serve, tuttavia, è un cambio di prospettiva di lungo termine dove la fiducia e la scommessa sul futuro siano vera regola culturale degli attori della politica e dell'economia. Serve, ad esempio, attenzione convinta alle tecnologie e all'innovazione. Oggi l'85% delle assunzioni avviene con contratto a tempo determinato e riguarda assunzioni stagionali con profili a basso contenuto pro-

fessionale: significa che l'Italia non ha ancora cambiato il proprio paradigma di sviluppo o lo ha fatto solo marginalmente. E quando lo ha fatto sembra essere stata guidata da una mano invisibile irrazionale se è vero che in 10 anni scompariranno 385mila posti di lavoro artigianali (dati Cgia di Mestre) tra cui, solo per citarne alcuni, pellettieri, sarti, tipografi, stampatori, figure in realtà molto legate al made in Italy di qualità.

Per liberare finalmente le energie vitali in grado di creare sviluppo duraturo è necessario recuperare risorse da destinare alla progettualità e alla velocità di azione degli attori economici, a cominciare dalla infrastruttura digitale ed eco-compatibili fino al recupero delle città (obiettivi finalmente arrivati ad avere un rigo nell'agenda della crescita, ma non ancora svincolati dal patto di stabilità interno).

Un tema cruciale resta quello del disboscamento della burocrazia: per il programma di "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi" si tratta di 26 miliardi l'anno di zavorra sulle imprese, dei quali solo 8,1 sono stati effettivamente aggrediti con i provvedimenti degli ultimi anni. Lo spazio di intervento è dunque notevole e probabilmente, se fosse affrontato davvero con decisione attraverso una riduzione del carico fiscale insostenibile, libererebbe le risorse utili a sfuggire dal dilemma generazionale perché il Governo, con la dote disponibile, probabilmente potrebbe far fronte sia alla giusta politica per chi esca dal lavoro sia alla indispensabile politica di incentivo per chi voglia farvi il suo ingresso.

**Alberto Orioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDAGINE R&S-SOLE



**Le grandi industrie verso i minimi del 2009**

Giuseppe Oddo » pagina 26

ANALISI R&S-IL SOLE 24 ORE

**L'industria si avvicina ai minimi dal 2009**

U pagina 26

# Analisi dei bilanci R&S-Il Sole 24 Ore

I CONTI DEI GRANDI GRUPPI QUOTATI AL 31 MARZO 2012

## L'industria verso il minimo del 2009

Il margine operativo netto del settore manifatturiero crolla di 22 punti e anche i servizi vanno giù

**Congiuntura. Gli indicatori, dal traffico autostradale ai ricavi per utente del radiomobile, segnalano l'aggravarsi della crisi**

**CHI SALE E CHI SCENDE**

Viaggiano con il vento in poppa Eni e Terna, mentre perdono ricavi e margini Mediaset e STMicroelectronics

**L'AUTOMOBILE**

Fiat sempre più americana: senza il consolidamento in bilancio della statunitense Chrysler, la società torinese avrebbe un Mon negativo

**L**a crisi si abbatte sull'industria. L'indice trimestrale del Mon dei gruppi manifatturieri (proiettato nel semestre e al netto dell'effetto Chrysler su Fiat) precipita di 22 punti rispetto alla fine dello scorso anno e si avvicina pericolosamente al minimo storico del 30 giugno 2009 (grafico a destra). Ma anche il Mon dei servizi arretra di 19,5 punti. L'inversione di marcia, dovuta anche a fattori stagionali che dovrebbero venir meno nel secondo trimestre, coinvolge società come Telecom, Autogrill e Atlantia. Solo Lottomatica procede contro tendenza, per il buon andamento del comparto giochi e lotterie.

Vari indicatori segnalano il deterioramento della congiun-

tura. Anzitutto il calo trimestrale medio di quasi l'8% del traffico autostradale di veicoli pesanti e leggeri. Per Autostrade, posseduta da Atlantia, la diminuzione dei veicoli per chilometri percorsi è addirittura dell'8,7 per cento. Un'altra spia d'allarme è il radiomobile: l'im in marzo ha ridotto del 6,5% il ricavo medio per utente. Preoccupanti pure i dati sui semiconduttori: il margine operativo netto del gigante italo-francese ST collassa, passando da +106 milioni nel primo trimestre 2011 a -250 milioni. E non lascia presagire nulla di buono la frenata della pubblicità: i ricavi trimestrali lordi di Mediaset si contraggono di oltre il 10% e del 17% in Spagna, dove gli investimenti totali in *advertising* vanno giù di quasi il 18 per cento. Tra gennaio e marzo l'impresa della famiglia Berlusconi vede calare il Mon di un centinaio di milioni (-71% rispetto al primo trimestre 2011), e 89 milioni di margine operativo netto li lascia sul campo anche Atlantia, controllata dai Benetton (-23% rispetto all'anno precedente).

Ritorna invece a crescere nel primo trimestre il Mon dell'industria energetica, che vola oltre il picco positivo del 2008. Per Eni e A2A l'aumento è di oltre il 20% e per Terna

del 19,5 per cento. Solo nel caso di Enel il Mon è in flessione del 4,4 per cento.

La migliore tra le società energetiche per livello di redditività è comunque Terna, con il Mon pari al 56,5% dei ricavi, seguita con notevole distacco da Eni con il 20,4%, da Enel con il 13,7% e da A2A con il 9,4 per cento.

Il fatturato del Top Industria al netto del consolidamento di Chrysler in Fiat cresce del 7,3%, a 97,1 miliardi, a fronte di un aumento dei costi del 7,5%, e il Mon risulta in aumento del 6 per cento. Ma il risultato corrente - prima delle operazioni straordinarie e delle imposte - sale di appena il 3%, e l'utile netto aggregato avanza del 12% grazie a ricavi straordinari per 1,1 miliardi provenienti per 835 milioni dalla rivalutazione di Galp da parte di Eni e per 185 milioni dalla plusvalenza di Enel sulla cessione della quota in Terna.

Cinque imprese registrano



incrementi significativi del giro d'affari: Fiat (+120%), Prysmian e Impregilo (+26%), Ferragamo (24%), Eni (+16%).

La crescita di Fiat deriva dal consolidamento in bilancio di Chrysler a partire dal 1° giugno dello scorso anno. La casa Usa, nel primo trimestre di quest'anno, ha portato in dote a quella italiana 12,5 miliardi di ricavi. Fiat senza Chrysler, invece, avrebbe fatturato il 5,7% in meno dei primi tre mesi del 2011, perché le vendite di auto in Europa sono scese del 19% e in Italia del 24 per cento. Fiat ha una quota di mercato che in Italia sfiora il 28% (quasi un punto e mezzo in meno rispetto al primo trimestre 2011) e in Europa supera di poco il 6% (un punto in meno). Solo i marchi di lusso aumentano le vendite: Ferrari dell'11,5% e Maserati del 6,3 per cento.

A sorreggere il gruppo, ormai, sono le Americhe: gli Stati Uniti, dove Chrysler ha incrementato la propria quota di mercato di due punti, all'11,2%; il Brasile, dove Fiat e Chrysler insie-

me detengono la leadership con il 22,7% (due punti in più della tedesca Volkswagen); l'Argentina, dove la quota della società torinese è del 12,1%, in crescita di oltre un punto rispetto allo scorso anno. Negli Usa, nel primo trimestre 2012, il marchio Chrysler ha incrementato le vendite dell'85%, e sono andati bene anche gli altri marchi della casa di Detroit: Jeep (+35%) e Dodge (+24%). Senza il consolidamento in bilancio di Chrysler, che ha contribuito per 872 milioni al margine operativo netto di Fiat, il gruppo della famiglia Agnelli avrebbe un Mon negativo di 6 milioni.

Diverso il discorso per Fiat Industrial, il cui Mon compie un balzo del 57% grazie soprattutto all'aumento dei volumi e dei prezzi di vendita delle macchine per l'agricoltura e per le costruzioni.

Anche Prysmian, che produce cavi, senza il consolidamento dell'olandese Draka registrerebbe un calo di ricavi dello 0,4 per cento.

La struttura finanziaria del

campione è un lieve miglioramento. I debiti finanziari totali in rapporto al patrimonio netto aggregato scendono al 106,5% contro il 107,8% del 31 dicembre 2011. La società maggiormente esposta è Fiat Industrial, con debiti finanziari pari al 347% del patrimonio netto, a fronte di un dato medio aggregato del 106,5 per cento. Seguono Atlantia con il 294%, Terna con il 282%, Autogrill con il 230%, Fiat con il 227%, Prysmian con il 164%, Finmeccanica con il 141 per cento.

Fiat è il gruppo più liquido. Ha cassa e banche per 18,3 miliardi pur avendo un debito finanziario di 27,8 miliardi. La sua posizione finanziaria netta è di 8,9 miliardi. Enel espone a sua volta una posizione finanziaria netta di 45,6 miliardi: dall'indebitamento totale di 64,6 miliardi detrae quasi 9 miliardi di cassa e banche e quasi 10 di crediti finanziari vantati per la maggior parte nei confronti del sistema elettrico spagnolo, dove l'ex monopolista è presente con Endesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sblocca-pagamenti, completato il quadro**

Via libera al meccanismo sblocca-pagamenti per gli enti territoriali, con la nuova misura da ieri in Gazzetta, mentre in settimana arriverà il correttivo per le Regioni in deficit. » pagina 37, commentato » pagina 34



Il malessere delle imprese. Si completa il quadro normativo per consentire alle aziende di recuperare le somme dovute dal settore pubblico

# Pagamenti Pa, regole al traguardo

Teri in Gazzetta i provvedimenti con le nuove disposizioni sugli enti locali e la sanità

**L'INDICAZIONE**

I pagamenti successivi alla certificazione devono rispettare i limiti fissati per ogni amministrazione del Patto di stabilità

**IL COMPROMESSO**

L'obiettivo è quello di non far saltare i sistemi di controllo dei conti pubblici evitando di soffocare la liquidità dei privati

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Niente obbligo di compensazione per i debiti che gli enti locali certificano senza poter indicare la data di un pagamento che deve fare i conti con i limiti del Patto di stabilità, e via libera parziale ai creditori impegnati nelle attese infinite di vedersi liquidate le fatture dalle Regioni che annaspiano sull'extradeficit sanitario.

Dopo oltre un mese dall'annuncio, si completa il puzzle normativo chiamato a far partire i meccanismi dello sblocca-pagamenti della Pubblica amministrazione centrale e territoriale alle imprese che lavorano con lei: meccanismi che poggiano sui due pilastri della certificazione del credito vantato dall'impresa e della sua possibile compensazione con debiti fiscali iscritti a ruolo.

Il passaggio-chiave è arrivato ieri, con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» dei provvedimenti sulle certificazioni e le compensazioni dei crediti maturati con Regioni ed enti locali, che a causa dei limiti di cassa e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità accumulano la grande maggioranza dei mancati pagamenti alle imprese. I provvedimenti arrivano in «Gazzetta» dopo un confronto serrato con i tecnici delle amministrazioni territoriali, e sarà solo la prova sul campo a mostrare l'efficacia del compromesso fra due esigenze contrastanti: quella di non far saltare i sistemi di controllo dei conti pubblici, e quella di non soffocare ulteriormente i conti privati delle im-

prese che lavorano per la Pa ma non vengono pagate.

Il tema su cui hanno rischiato di inciampare le misure annunciate dal Governo il 22 maggio scorso è ancora una volta il Patto di stabilità.

I pagamenti successivi alla certificazione, spiega infatti l'articolo 2 del provvedimento dedicato agli enti territoriali, devono rispettare i limiti fissati per ogni amministrazione dal Patto, cioè proprio dall'ostacolo che blocca la maggior parte dei pagamenti. Questa clausola di salvaguardia, indispensabile per non cancellare nei fatti l'intera architettura delle regole di finanza pubblica locale, potrebbe moltiplicare le certificazioni «senza data», vale a dire quelle non accompagnate dall'indicazione puntuale di quando avverrà il pagamento effettivo.

Per queste certificazioni la versione finale del provvedimento, che accoglie sul tema le osservazioni avanzate dagli enti territoriali nel corso del confronto tecnico con il Governo, evita di far scattare l'obbligo per l'amministrazione di effettuare il pagamento entro 12 mesi, che avrebbe moltiplicato i rischi per i Comuni di sfiorare gli obiettivi del Patto e di incappare nelle sanzioni, dal blocco di assunzioni e investimenti ai tagli agli ex trasferimenti.

La novità soddisfa ovviamente gli enti locali, secondo cui la versione originale del decreto permetteva allo Stato di spillare ai Comuni somme che da solo non era in grado di riscuotere, ma allenta le tutele

dei creditori: in pratica, la nuova misura potrebbe trasformarsi in un acceleratore delle certificazioni (essenziali per permettere all'impresa di cedere il credito alle banche), che però erano già consentite dalle vecchie regole.

Sul versante delle Regioni, invece, il ritocco arriverà dalla conversione in legge del primo decreto sulla spending review (quello che ha affidato l'incarico straordinario all'ex risanatore e ad di Parmalat Enrico Bondi), in calendario entro la fine della settimana. Il problema ha caratteristiche simili a quello relativo agli enti locali, e nasce dal fatto che lo sblocca-pagamenti esclude le Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Il correttivo, invocato in coro da tutti i Governatori coinvolti, scioglie il nodo solo in parte, perché apre la porta del nuovo meccanismo ai debiti che sono maturati fuori dal terreno minato delle spese sanitarie. Anche in questo caso, il limite nasce dall'obbligo di mantenere saldi i piani di rientro, ma finisce per mantenere bloccati proprio i capitoli di spesa in cui la fila delle imprese creditrici in attesa è più lunga.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I contenuti dei provvedimenti****LE TEMPESTICHE****Giorni «contati» per ogni passaggio**

I provvedimenti sullo sblocco dei pagamenti alle imprese fissano in maniera precisa la tempistica massima per ogni passaggio della procedura. La certificazione del credito deve essere rilasciata dall'amministrazione che la riceve entro 60 giorni dalla presentazione; in caso di ritardi, ci si può rivolgere alla Ragioneria territoriale dello Stato, che entro 10 giorni dall'istanza nomina un commissario ad acta: il commissario ha 50 giorni per rilasciare la certificazione al posto dell'amministrazione. Per il pagamento in titoli di Stato di crediti nei confronti della Pa centrale, i termini sono scaduti il 28 giugno.

**PATTO DI STABILITÀ****Rimane l'ostacolo del Patto di stabilità**

I pagamenti dei crediti che entrano nei meccanismi previsti dai decreti non possono avvenire in deroga ai vincoli di finanza pubblica previsti dalla normativa per Regioni ed enti locali. La previsione ha conseguenze diverse a seconda del livello di governo titolare del debito nei confronti dell'impresa. Nel caso degli enti locali, la regola riguarda espressamente i pagamenti per investimenti (il caso tipico sono i versamenti alle imprese edili per lavori). Per evitare problemi, l'ente può certificare il credito senza indicare la data dell'effettivo pagamento: in questo caso non scatta l'obbligo di effettuare il versamento entro 12 mesi dalla certificazione.

**DEFICIT SANITARIO****Fuori gioco la sanità in extradeficit**

Lo stesso principio che vincola i pagamenti alle esigenze di tenuta della finanza pubblica esclude dai meccanismi disegnati dai decreti i debiti delle Regioni alle prese con i piani di rientro dall'extradeficit sanitario. Si tratta di: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In questo caso, un emendamento al primo decreto sulla spending review (sarà approvato in settimana) fa rientrare in gioco i pagamenti non sanitari, anche se sono le Asl di queste Regioni ad aver accumulato la massa più significativa di debiti non onorati.

**RICORSI****La carta bollata blocca il beneficio**

Per essere soggetto alla certificazione, e all'eventuale compensazione con i debiti fiscali iscritti a ruolo, il credito deve essere «certo», «liquido» ed «esigibile». Per avere queste caratteristiche, non può essere oggetto di contenziosi. Si spiega così l'esclusione dei crediti per i quali le imprese hanno fatto ricorso: una previsione giuridicamente corretta, che secondo gli operatori rischia però di tener fuori dal beneficio proprio i titolari di crediti più difficili, che hanno fatto ricorso alle carte bollate come extrema ratio per ottenere un pagamento reso "impossibile" dalle procedure ordinarie.



È sempre più evidente che per rispettare le regole Ue, non basteranno le manovre tradizionali

Dobbiamo dimezzare il rapporto tra il debito pubblico e il Pil, portandolo dal 120 al 60%

**IL DOSSIER. La crisi finanziaria**

# Conti pubblici

## Governo a caccia di misure straordinarie per ridurre il debito di 900 miliardi in 20 anni

*Le ipotesi: dai Fondi patrimoniali ai bond che esentano dall'Imu*

ROBERTO PETRINI

La partita delle misure straordinarie sul debito pubblico è ormai aperta. Per ora è un dibattito tra tecnici e intellettuali che viaggia per l'Europa, ma che naturalmente trova in Italia la maggiore reattività. Nonostante l'avanzo primario, le manovre di tagli e tasse, la permanenza nell'euro e il rispetto del nuovo trattato "Fiscal compact" (riduzione in vent'anni di tutto il debito che eccede il 60% del Pil, ovvero 900 miliardi), l'Italia rischia seriamente di non farcela. La convinzione generale è che bisogna trovare una soluzione.

IN PRIMA linea, sul tavolo fin dal settembre scorso ma oggi sponsorizzata anche dall'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, c'è il piano firmato da Andrea Monorchio (già Ragioniere generale dello Stato) e dal giurista Guido Salerno. La proposta è stata presentata al Cnel, qualche giorno fa, con il nome in codice di «Tagliaddebito» e si articola in tre opzioni. Obiettivo: ridurre il debito al 60 per cento in vent'anni a quota 1.140 miliardi, naturalmente mantenendo inalterato il pareggio di bilancio.

Il primo intervento consiste nel pagare

i debiti dello Stato alle imprese

con titoli pubblici al ritmo di 3 miliardi al mese in due anni (circa 70 miliardi); dunque con un percorso più serrato di quanto stabilito dal recente decreto sviluppo. La seconda operazione è più complessa: lo Stato emetterebbe una serie speciale di titoli pubblici garantiti da una ipoteca sul 10 per cento delle proprietà immobiliari italiane, i proprietari delle case avrebbero in cambio titoli speciali con rendimenti pari al tasso di sconto e, nel caso di volontarietà, sarebbero esentati dall'Imu. La mega-garanzia immobiliare verrebbe conferita ad un fondo presso Bankitalia e i titoli emessi verrebbero sottoscritti e utilizzati dalle banche agenti per avere liquidità presso la Bce: queste risorse servirebbero al Tesoro per riacquistare sul mercato i vecchi titoli di Stato (il 10 per cento del patrimonio immobiliare vale circa 500 miliardi).

La terza gamba del piano prevede la costituzione di un «Fondo patrimonio Italia» al quale verrebbero conferite grandi aziende di Stato (Eni e Enel, ad esempio) e tutto il patrimonio immobiliare. Il Fondo emetterebbe titoli, con rendimento pari al tasso di sconto, che verrebbero dati in «concam-bio» in modo forzoso agli italiani (tranne pensionati e lavoratori dipendenti) che sarebbero coinvolti per il 10 per cento

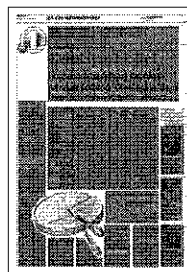
del proprio patrimonio. Visto che la ricchezza finanziaria degli italiani è di circa 4.000 miliardi, la riduzione del debito sarebbe di circa 400 miliardi. In alternativa l'operazione di «concam-bio» potrebbe essere limitata ai soli titoli di Stato posseduti dalle banche.

Qualcosa di simile ha proposto recentemente, a titolo personale, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas: fondo pubblico con patrimonio dello Stato, emissione titoli con tripla "A", tassi bassi e concam-bio con vecchi titoli da ritirare sul mercato.

Ma proposte che hanno come obiettivo il 60 per cento debito Pil sono state avanzate anche da Paolo Savona con l'allargamento dell'orizzonte all'Europa: un fondo speciale presso la Bce che contenga l'eccedenza dei debiti europei. Esiste inoltre la proposta tedesca del Debt redemption fund che dovrebbe acquistare l'eccedenza del 60% del debito/Pil di tutti gli Stati, i quali dovrebbero continuare a pagare rimborsi e interessi, sia pure ridotti.

Ed il governo? Non sta fermo. Un primo passo è stato fatto nei giorni scorsi con il varo di tre fondi per privatizzare o gestire al meglio municipalizzate, aziende pubbliche e beni demaniali. Non è escluso che le quote di questi fondi, adeguatamente patrimonializzati, possano essere utilizzate per una gamma di operazioni ancora tutta da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nasce un nuovo polo in provincia di Ragusa

Chiuso l'ente di Palermo, attività azzerata a Catania  
Quattro eventi a Vittoria: obiettivo 300mila visitatori

## ALL'OMBRA DELL'ETNA

Da valorizzare (e ampliare)  
il centro Le Ciminiere di Catania  
che ospita da alcuni anni Expobit,  
il salone dedicato all'innovazione  
programmato per novembre  
di **Nino Amadore**

Un sistema tutto da reinventare. Chiusa in malo modo la Fiera di Palermo, rimane in piedi quella di Messina, ma con un'attività azzerata. Di fatto, oggi, il sistema fieristico siciliano non esiste più. O meglio esiste l'embrione di un nuovo polo, che potremmo definire, del Sud-Est con alcuni eventi a Catania e a Vittoria, nel Ragusano. Certo è arduo per le manifestazioni siciliane trovare uno spazio: «Oggi - dice l'economista Elita Schillaci - è difficile inserirsi in un mercato in cui vi sono già diversi appuntamenti fissi e ci si confronta con grandi players internazionali. Ecco perché è necessario trovare segmenti specialistici».

Gli eventi del Sud-Est siciliano sono, intanto, per lo più legati a un sistema produttivo consolidato: è il caso della fiera Emaia (controllata dal Comune di Vittoria) la cui campionaria estiva Medexpo (caratterizzata da sport e tempo libero) si è svolta nei giorni scorsi e ha avuto circa 40mila visitatori. In totale, in quello che con un certo orgoglio è stato battezzato «il polo fieristico del Mediterraneo», si svolgono quattro manifestazioni l'anno: a parte Medexpo, c'è la campionaria d'autunno, c'è Agrem, in primavera, dedicata all'agroalimentare, e c'è Kamo, dedicato a casa, moda e sposa. Per il momento il polo fieristico vittoriese conta su circa 265mila visitatori nelle quattro manifestazioni e punta ad arrivare a 300mila

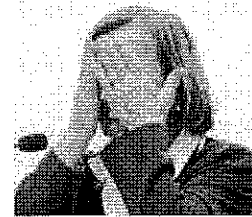
con un nuovo salone dedicato ai motori che partirà nel 2013. Nell'immediato futuro c'è anche il progetto, fortemente voluto dal presidente della Fiera, Giovanni Denaro, dell'apertura della società alla Regione siciliana, alla Provincia di Ragusa e alla Camera di commercio Iblea: «Non è pensabile che una realtà come la nostra, che ha 45 anni di storia e comincia a diventare sempre più importante, non debba avere tra i soci gli enti pubblici più importanti che investano e scommettano sul futuro anche economico di questo ente. Sono stati spesi tanti soldi per enti fallimentari: lo si faccia per qualcosa di produttivo come la Fiera Emaia».

Altra realtà di rilievo è quella che ruota attorno al polo delle Ciminiere di Catania: una struttura nata proprio con l'obiettivo di diventare un centro fieristico, ma che già oggi è ritenuta inadeguata dagli addetti ai lavori. Tra questi, Maurizio Ninfa, animatore di Expobit, il Salone Internazionale dell'innovazione tecnologica, dal 22 al 25 novembre, che avrà un'area dedicata alle più rilevanti novità per l'industria cine-audiovisiva. Expobit, fino a due anni fa, totalizzava 40mila presenze, mentre nell'edizione dello scorso anno, aperta solo agli addetti ai lavori, ha avuto 10mila visitatori: «È necessario creare un asse fieristico tra Palermo e Catania e investire per creare nuovi spazi espositivi - dice Ninfa - In Sicilia, oggi, non sono necessarie grandi strutture: bastano aree multifunzionali da 30mila metri quadrati». Ninfa si rivolge ai privati. E l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, dice: «La Regione ha finalmente abbandonato il socialismo reale uscendo dal sistema fieristico. Ora quegli imprenditori privati che vorranno investire potranno farlo e credo sia giusto che questo business sia gestito dai privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fornero: «Situazione inaccettabile». Squinzi: «È la cosa che più mi pesa»

Roma. In Italia la disoccupazione a maggio fa un piccolo passo indietro fermandosi al 10,1%. Ma per i giovani è un bagno di sangue: e il tasso degli *under 25* alla ricerca di un posto supera il 36%: è il livello più alto mai registrato. Un record definito dal ministro del Lavoro, Fornero, «non accettabile dalla società» e contro cui occorre «mettere in campo tutte le energie disponibili». Intanto, il mercato perde pezzi anche nel Vecchio Continente, con il tasso di disoccupazione che nella zona euro raggiunge il valore più alto dalla nascita della moneta unica (11,1%).



La tensione sul fronte lavoro resta alta sia in Italia sia in Europa. D'altra parte, in Italia i miglioramenti rilevati dall'Istat nelle stime provvisorie reggono solo al confronto con aprile, mentre rispetto a un anno prima il deterioramento resta evidente. Nel dettaglio, se su base mensile i disoccupati scendono di diciottomila unità, in termini tendenziali salgono di oltre mezzo milione, con un esercito che nelle sue file conta quasi 2,6 milioni di persone. Lo stesso vale per il tasso dei senza lavoro, in discesa di 0,1 punti percentuali su aprile, ma in crescita di 1,9 punti sui dodici mesi prima.

Le stime dell'Istat descrivono, quindi, spiegano i tecnici dell'istituto, un quadro «sostanzialmente stazionario» con la disoccupazione che resta su «valori molto elevati». Passando a osservare gli occupati, il loro numero è in rialzo sia a livello congiunturale (+sessantamila), sia su base annua (+98 mila). Ma il miglioramento probabilmente è frutto della stretta sui pensionamenti, con i più adulti obbligati a restare al lavoro. Un contributo all'ampliamento della disoccupazione arriva, invece, dal calo degli inattivi. Con la crisi sempre meno persone possono permettersi di stare a casa e a maggio i non interessati a cercare un posto scendono di 598 mila su base annua. Ma spesso trovare un lavoro risulta impossibile, e così molti ex-inattivi si ritrovano disoccupati.

Anche a maggio sono i ragazzi a soffrire di più: tra loro, è in cerca di un posto il 36,2% delle forze lavoro sotto i 25 anni. Un dato in crescita di 0,9 punti in un solo mese, che tocca il valore più elevato mai comparso sia nelle serie storiche mensili dell'Istat, cominciate nel 2004, sia in quelle trimestrali, cominciate nel '92. Si tratta, quindi, di un record assoluto: il tasso più alto almeno da venti anni. Non stupisce, così, che l'Italia si trovi tra il gruppo di Paesi con la quota più ampia di ragazzi a caccia di un posto. Una classifica, comunque, ancora capeggiata da Spagna e Grecia (52,1%). Invece, il tasso complessivo dei senza lavoro si mantiene sotto sia alla media della zona euro, pari all'11,1%, sia a quella dell'intera Ue, salita al 10,3% (entrambi tassi record).

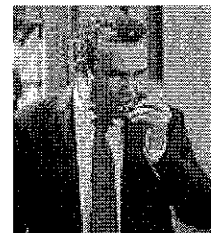
Tutti numeri che suscitano timori su ogni fronte. Per la Cgil le cifre sui giovani rappresentano «una drammatica emergenza nazionale». Sulla stessa linea la Uil: «Sono le prime vittime della mancata crescita». Anche la Cisl parla di una situazione che «negativa», nonostante il primo calo congiunturale della disoccupazione complessiva dopo un anno e mezzo. Sulla quota record di senza lavoro fra i ragazzi arriva anche il commento del presidente della Confindustria, Squinzi: «È gravissimo; è la cosa che mi preoccupa di più». Un dato definito «allarmante» pure dall'ex-presidente del Consiglio, D'Alema. Dello stesso parere il responsabile Economia e Lavoro del Pd, Fassina, che definisce «drammatici» i numeri dell'Istat. Per il senatore Pdl, ed ex-ministro del Lavoro, Sacconi, i dati suscitano «angoscia». Mentre il fondatore d'Idv, Di Pietro, chiama in causa l'esecutivo, «il peggior nemico dei giovani».

marianna berti

## Granata: «Forse non sono esportabili le soluzioni politiche per le Regionali»

Lillo Miceli

Palermo. «Grazie all'esito positivo della missione del premier Monti a Bruxelles, non ci saranno elezioni politiche anticipate. In Sicilia, invece, si voterà ad ottobre. E non è detto che le soluzioni politiche che ci porteranno alla consultazione regionale, si possano attuare a livello nazionale». Fabio Granata, vicepresidente nazionale di Fli, candidato alla presidenza della Regione, dal coordinatore del suo partito, Briguglio, è pronto a cimentarsi nella battaglia elettorale: «La mia candidatura non c'è solo per dimostrare che noi di Fli esistiamo, abbiamo ottenuto in media il 7,4% nelle città maggiori in cui si è votato nelle scorse amministrative, ma c'è anche per chiedere il consenso dei siciliani, a partire dalla legalità. Negli ultimi quindici anni la Regione Siciliana ha dovuto fare i conti con problemi legati proprio alla legalità. Per questo motivo, per la formazione delle nostre liste sarà applicato il codice etico. Non potrà essere candidato chi è rinviato a giudizio per reati mafiosi, truffa, concussione e reati contro la pubblica amministrazione. Sarebbe una risposta straordinaria».



Ma per amministrare occorrono anche i programmi. Al primo punto del programma di Granata c'è la salvaguardia del paesaggio: «Bisogna bloccare il consumo del territorio attraverso una moratoria generale di tutte le concessioni edilizie, facendo partire, anche con l'utilizzazione delle risorse europee, una grande operazione per la riutilizzazione delle volumetrie esistenti, nonché la bonifica delle aree urbane degradate e la ricostruzione con il ricorso a tecniche di bio-edilizia finalizzate al risparmio energetico e alla prevenzione sismica. Insomma, recuperare è meglio che lottizzare e cementificare. Peraltro, cemento e movimento terra fanno gola alla mafia».

Ma è sul piano dei trasporti, dei collegamenti *intercity*, che Granata intende subito affrontare, rispolverando il vecchio progetto che aveva già dato buoni risultati ai tempi in cui ricopriva l'incarico di assessore al Turismo, Trasporti, Sport e Spettacoli. Con il taglio di alcuni rami secchi e con l'utilizzo dei «Minuetto», eravamo riusciti ad avere cinque corse al giorno sulla Siracusa-Catania, in 50 minuti; Catania-Taormina, in 20 minuti anche di notte; Palermo-Cefalù, 40 minuti; Palermo-Trapani, 60 minuti; Palermo-Agrigento 1 ora e 45 minuti. La Regione aveva acquistato quarantotto «Minuetto», ma in giro non se ne vedono. Le Ferrovie dello Stato dovranno dirci cosa ne stanno facendo». Un programma che si occupa dei prodotti dell'agro-alimentare, dei prodotti a chilometro zero, dell'innovazione tecnologica in agricoltura, «senza trascurare il viaggio culturale».

Ma bisogna fare i conti con la situazione politica. E la chiusura di Fini a Pdl e Lega, con l'ipotesi anche di un accordo con Udc e Pd per la formazione di un'area patriottica, riformista, nazionale ed europea, non è detto che agevoli le alleanze in Sicilia. «Per la prima volta la Sicilia non sarà laboratorio politico, perché con l'anomalia Lombardo sarà difficile ricostruire i rapporti con Udc e Pd che hanno deciso di sfiduciarlo, dopo essere stati alleati. Anche per questo abbiamo dato vita al Nuovo polo Sicilia». Un polo che, però, ha già due candidati alla presidenza della Regione, l'altro è l'assessore alla Salute, Russo, ma che l'ex-sindaco di Gela, Crocetta, è visto con simpatia dal Nuovo polo, ma non dal suo partito, il Pd. «Lombardo e l'Mpa - osserva Granata - non potevano non dare l'indicazione di Russo. Anche noi guardiamo con simpatia a Crocetta, ma non prendiamo lezioni da nessuno sul piano etico e politico. Siamo aperti al confronto. Il Nuovo polo può andare alle elezioni da solo, oppure alleato anche a quel pezzo del Pd che ha sempre sostenuto Lombardo. Io sono pronto. Il mio limite è sempre stato che mi stimava chi non mi votava. Ma ora che sono saltati gli schemi... ».

## Il vertice all'Ars non riesce a trovare fondi o soluzioni. Caputo: «Situazione disastrosa»

Giovanni Ciancimino

Palermo. «Situazione disastrosa». Così, il presidente della Commissione Affari Produttive, Salvino Caputo, definisce lo stato di crisi dei collegamenti con le Isole minori, a conclusione di una lunga audizione dei sindaci locali. Con l'ultima manovra, la Regione ha operato tagli che provocano la riduzione di corse dei mezzi di trasporto via mare. In atto si è alle prese con una situazione di bilancio priva di fondi disponibili; la commissione Bilancio non può dare il via ad alcun provvedimento che preveda impegni di spesa; la legislatura dell'Ars ha i giorni contati se, come sembra, il presidente della Regione Lombardo si dimetterà il 28 luglio o se la mozione di sfiducia approderà in Aula il 20.

Occorrono almeno sette milioni per garantire i collegamenti. Ed in commissione non si è trovata alcuna soluzione. Vi hanno partecipato l'assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture, Andrea Vecchio e il dirigente generale del settore Andrea Falgares, i deputati Pino Apprendi (Pd) e Antonino Scilla (Grande Sud), i sindaci di Ustica, Favignana e il commissario straordinario di Pantelleria, i rappresentanti delle compagnie di trasporti interessate e il dirigente regionale della Protezione civile.

Come detto, servono sette milioni di euro per garantire la prosecuzione dei trasporti marittimi sino a dicembre: la Regione ha privilegiato il sistema dei trasporti su gomma, trascurando le isole minori. Ma il sette luglio scade il termine e si rischia l'isolamento totale dei residenti: resterebbero senza carburanti, gas, medicine e con i rifiuti speciali e ordinari che certo non portano bene alle Isole dal punto di vista igienico.

Che fare dunque? Una domanda che si sono posti tutti, ma fino alla serata di ieri non si sono trovate vie d'uscita. La commissione parlamentare, quindi, ha deciso di convocarsi in via permanente, con una finestra per la mattinata di oggi per consentire all'assessore Vecchio di riferire in Giunta di Governo e per coinvolgere l'Assessore all'Economia, Gaetano Armao, ieri assente. In buona sostanza si attende che il governo dia una soluzione.

«La situazione è drammatica sostiene il presidente della Commissione, Salvino Caputo - e la responsabilità è della Regione che ha sottovalutato il gravissimo problema che oggi rischia di determinare drammatiche conseguenze per gli isolani. Se domani il Governo non darà risposte decisive siamo pronti ad azioni eclatanti per garantire la sicurezza dei cittadini e evitare il tracollo del sistema economico degli imprenditori e delle isole».

03/07/2012

## In breve

### Agenzia delle entrate

Si è insediato Antonio Gentile nuovo direttore regionale

Antonino Gentile, nuovo direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate in Sicilia si è insediato. Gentile subentra a Castrenze Giampartone che lascia l'amministrazione finanziaria. Prima di questa esperienza, Gentile è stato direttore dell'Agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna e del Trentino, direttore regionale aggiunto in Puglia, capo settore Accertamento e direttore di uffici locali dell'Agenzia in Sicilia, nonché consulente dell'Alta Commissione di Studio per la definizione dei meccanismi strutturali del Federalismo Fiscale ed esperto del Presidente della nuova Commissione d'attuazione del federalismo fiscale. Professore a contratto presso la facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Palermo e Ferrara, è autore di numerosi saggi e monografie in materia di accertamento tributario, riscossione e fiscalità locale. Insieme a Silvia Giannini è curatore del volume «Evasione fiscale e tax compliance». Durante il Forum PA 2008, ha ricevuto il Premio di eccellenza «Protagonisti dell'Innovazione» per aver individuato e applicato un particolare meccanismo meritocratico utile a valutare la prestazione lavorativa sotto il profilo dell'efficacia e della qualità. Sotto la sua guida, la direzione regionale dell'Emilia Romagna ha ricevuto dal ministero della Pa il premio «La Pa che si vede» per due campagne informative, realizzate in collaborazione con l'Università di Bologna.

03/07/2012

Raccolta. Entro luglio a regime il sistema Gps per monitorare il percorso dei camion e il contenuto dei cassonetti

## Rifiuti, c'è il "grande fratello"

Cesare La Marca

Compattatori e cassonetti come punti luminosi da tenere sotto controllo sul monitor di un computer. Tecnologia avanzata applicata alla raccolta dei rifiuti, per monitorare tutte le fasi del ciclo: gli orari, i percorsi dei compactatori, il peso dei cassonetti subito prima dello svuotamento, i tempi di spostamento dei camion tra i vari punti di raccolta e per raggiungere la discarica che serve Catania, quella di Grotte San Giorgio. Una sorta di "grande fratello", insomma, pronto a scrutare dentro cassonetti e compactatori per fornire alla direzione Ecologia del Comune tutte le informazioni possibili per migliorare efficienza e qualità del servizio.



Si tratta del sistema di tracciabilità dei rifiuti previsto dall'appalto quinquennale, che dovrebbe finalmente essere in funzione entro l'estate, e secondo cui tutti i mezzi utilizzati per la raccolta devono essere dotati di apparecchiature di rilevazione automatica della localizzazione e del peso, mediante Gps, collegate via radio al sistema informativo della direzione Ecologia.

Il server necessario per il funzionamento del complesso sistema è stato trasferito negli scorsi giorni dal centro di Pantano d'Arce, dove si erano registrati dei problemi tecnici nell'utilizzo del software, alla direzione Ecologia, dove entro una settimana sarà messo a punto per monitorare qualcosa come un centinaio di compactatori e seimila cassonetti anch'essi "tecnologici". Questi sono infatti già dotati di un trasponder con un chip contrassegnato da un numero. Sarà proprio questo che nella fase dello svuotamento verrà «riconosciuto» dal lettore Gps applicato al braccio di sollevamento di ogni compactatore, registrando tutti i dati che saranno subito disponibili sui monitor della direzione Ecologia.

Un sistema di rilevamento che una volta a regime - già entro luglio secondo quanto previsto dall'assessore all'Ecologia Claudio Torrisi - consentirà un dettagliato monitoraggio del percorso di ogni compactatore e dell'utilizzo di ogni cassonetto, permettendo al Comune di far confluire tutti i dati fino al server, e conoscere così quando è stato svuotato e l'esatto peso dei rifiuti conferiti in ogni contenitore, anche ai fini della tanto attesa premialità sulla raccolta differenziata. «Un aspetto essenziale è quello del monitoraggio del peso di ogni cassonetto - spiega l'assessore Torrisi - in quanto è chiaro che se un cassonetto per la raccolta differenziata della plastica registra un peso eccessivo, ciò vuol dire che è stato utilizzato in modo scorretto, e che si richiede un controllo da parte nostra».

03/07/2012

## Nokia-Siemens (35 addetti) chiude a Catania

Rossella Jannello

I timori espressi già da mesi dai sindacati erano fondati. E come sempre il Sud paga due volte. Ieri mattina è stata recapitata ai sindacati la lettera con cui i vertici Nokia-Siemens aprono la procedura di mobilità per tutti le sedi italiane. Nel caso di Catania ci sarà anche la chiusura della sede, come è avvenuto qualche mese fa per Palermo.

«Ancora un volta - dice il vice segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Luca Vecchio - una multinazionale abbandona la nostra Isola. E, ancora una volta, le istituzioni locali, innanzitutto la Regione, dimostrano la loro inadeguatezza. Da tempo, l'Ugl Metalmeccanici aveva chiesto ai vertici regionali di convocare l'azienda per individuare una soluzione alla crisi, paventata con l'avvio di un piano di incentivi all'esodo. Inoltre, avevamo anche incontrato il governatore Raffaele Lombardo, che ci aveva rassicurato sull'impegno della Regione per salvaguardare il futuro dei dipendenti siciliani. Purtroppo - aggiunge Vecchio -, a differenza di quanto accaduto in altre regioni, non solo non è stato convocato alcun tavolo, ma da parte dell'amministrazione regionale siciliana ci sono stati il più assoluto silenzio e il più assoluto immobilismo. Ora, in mano abbiamo un pugno di mosche, e una lettera che annuncia la chiusura delle sedi siciliane. Mentre rimarranno aperte altre sedi Nokia-Siemens in Italia i cui governi locali hanno messo qualcosa sul "piatto"».

Il piano di ristrutturazione globale della Nokia Siemens Network - «motivato - spiega la Nokia - dall'andamento negativo dell'azienda che dall'inizio del 2012 ha confermato, se non peggiorato, il trend degli ultimi anni, rendendo necessario un massiccio intervento sui costi globali», prevede la riduzione del 50% della forza lavoro nelle sedi italiane (580 esuberanti su 1100 addetti) a fronte di una riduzione del 30% del personale fra i circa 17mila dipendenti sparsi per tutto il mondo. In Sicilia la Nokia ha già deciso nel febbraio scorso la chiusura della sede di Palermo, dove lavoravano 4 addetti che si sono spostati a Catania. Qui i dipendenti, 31 più i 4 "palermitani", tutti ingegneri ad alta specializzazione hanno ricevuto la proposta di un «pacchetto per l'esodo volontario», comprensivo di una indennità pari a 15 mensilità. Sette di loro hanno già accettato. La sorte degli altri sarà decisa a Roma nel corso del previsto esame congiunto al ministero del Lavoro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana.

03/07/2012



Il progetto in itinere

## Centro storico ciclabile con un "anello" di 3 km

Cesare La Marca

Cambiano gli uomini e l'assetto della Giunta Stancanelli, ma l'avvicendamento al vertice dell'assessorato alla Mobilità non dovrebbe incidere sui tempi dei diversi progetti in itinere per liberare Catania dall'assedio del traffico. Tra questi c'è anche l'incremento delle piste ciclabili cittadine, fino a questo momento limitate a due soli tratti peraltro non collegati tra loro, al viale Kennedy alla Plaia e da piazza Spirito Santo alla fine di via Marchese di Casalotto in centro storico.

Troppo poco, ovvero meno di due chilometri e mezzo complessivi, che l'amministrazione comunale sta puntando a incrementare con una serie di interventi, ovvero una gara aggiudicata all'impresa che realizzerà un tratto di pista ciclabile (1,2 km) da piazza Giovanni XXIII a piazza Europa, e un "anello" ciclabile attorno al centro storico, dal "Passiatore" che costeggia la via VI Aprile a piazza dei Martiri, per risalire via Vittorio Emanuele sulla corsia dei bus fino a piazza Duomo, piazza Università, via Etna e piazza Stesicoro, dove si chiuderebbe il circuito ciclabile di circa tre chilometri attorno al cuore della città. I tecnici della Mobilità confermano che in settimana sarà avviata la tracciatura di questo percorso sulla "passeggiata" che costeggia la via VI aprile, con due corsie riservate ai ciclisti (per un'ampiezza di due metri e mezzo) progettato per "continuare" idealmente la pista ciclabile che s'interrompe in via Marchese di Casalotto, e che deve superare un paio di nodi già valutati dai tecnici del Comune. Intanto c'è da gestire in sicurezza con un semaforo l'attraversamento dei ciclisti da via Marchese di Casalotto alla pista loro riservata lungo il "Passiatore", poi c'è un'altra questione, che nell'immediato riguarda via Vittorio Emanuele, ma che può aprire una nuova strada per lo sviluppo dei percorsi riservati ai ciclisti catanesi, ovvero il disco verde sulle corsie dei bus, già attuato in diverse città, per cui sarebbe già pronta una delibera da approvare in Giunta.

03/07/2012

Martedì 03 Luglio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 31

## Catania futura: città da attraversare in bici Percorsi anche nel parco fluviale del Simeto

Pinella Leocata

Le piste ciclabili cambiano il volto delle strade, le rendono più belle e più vivibili e, nel farlo, ne modificano la fruizione. E se tutte le strade si attrezzano per accogliere pedoni e ciclisti - ché i due tipi di utenti vanno sempre in sinergia - allora a diventare più bella e vivibile è tutta la città. Ed è quello che si propone di fare il nuovo piano regolatore generale di Catania che dedica particolare attenzione alle piste ciclabili, quelle da realizzare nelle strade di nuova costruzione e quelle da ricavare nell'ambito di quelle esistenti.

E se il piano se ne occupa con tanta attenzione è perché fanno parte di una serie di prescrizioni complesse e articolate che mirano al raggiungimento di un unico obiettivo: potenziare il trasporto pubblico limitando al massimo quello privato. E questo, paradossalmente, almeno in apparenza, significa anche ridurre il numero dei parcheggi. E' scientificamente provato, infatti, che i parcheggi «attirano» le auto: più aumentano e più cresce il numero di chi arriva in città con un mezzo privato. I parcheggi, dunque, in prospettiva, vanno gradualmente ridotti e nelle sedi stradali via via liberate troveranno spazio le piste ciclabili per le quali il nuovo prg prevede espressamente come devono essere progettate indicando la sezione stradale da occupare, il tipo di pavimentazione e di arredi da utilizzare e la protezione verde, cioè gli alberi più adatti ad ombreggiarne il percorso. In questo contesto rientra anche la previsione di norme specifiche che obbligano a realizzare parcheggi per le biciclette nei nuovi condomini e in quelli da ristrutturare. Spesso, infatti, i potenziali utenti delle bici sono scoraggiati dal farne uso dalla mancanza di un posto dove lasciarle al rientro a casa.

E se, in prospettiva, tutta la città dovrebbe essere attraversata e collegata da piste ciclabili, il tratto da potere utilizzare nel breve termine è quello del sedime della Circumetnea quando questo sarà liberato dalle rotaie. E' successo in viale Jonio, dove si è persa una grande occasione. Allora, prima Giunta Scapagnini, Catania aveva ottenuto un finanziamento comunitario di 1 milione di euro per la realizzazione, lì dove passava la ferrovia, di una pista ciclabile alberata. Un progetto fermato dall'opposizione dei commercianti della zona che hanno lottato per avere i parcheggi, peraltro a pettine, e questo ha comportato la realizzazione di marciapiedi orribili e la perdita del finanziamento. Fondi che sono andati nel Trapanese, al Comune di Alcamo che ha realizzato un «percorso dei vini», una pista ciclabile tra vigneti al mare e cantine sociali dove si possono degustare le specialità della zona. Percorso che ha richiamato amanti della bici e del vino con un notevole ritorno turistico. Il turismo in bicicletta, infatti, è una delle grandi attrattive di un territorio al punto che si sta sviluppando ovunque, anche nel nostro Paese, ad eccezione della Sicilia. Quando saranno rimosse le rotaie della Circum sarà facile realizzare una pista ciclabile che va da corso Italia a piazza Abramo Lincoln e poi dal Borgo a Nesima e alla circonvallazione attraverso viale Fleming. La responsabile dell'ufficio del Piano, arch. Rosanna Pelleriti, non a caso amante della bici, assicura che le pendenze non devono spaventare ora che esistono le biciclette elettriche con pedalata assistita, utili soprattutto quando bisogna fare i conti con salite pesanti. L'ufficio che dirige sta studiando un altro tratto di pista ciclabile dal parco Gioeni al confinante istituto Agrario fino alla Cittadella dove l'Università sta realizzando una rete di percorsi per pedoni e ciclisti. Finora l'unica pista ciclabile in centro città è quella che va dalla stazione a piazza Spirito Santo passando per via Marchese di Casalotto, strade che, con la nuova pavimentazione, gli alberi, l'illuminazione e la nuova utenza - che è anche fatta di mamme con carrozzine e di persone che passeggiano - ha avuto una notevole riqualificazione.

Il piano regolatore prevede anche la realizzazione di piste ciclabili lungo le sponde dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga nell'ambito del costituendo «Parco territoriale fluviale». Progettazione che si integra con quella della sovrintendenza che ha avviato le procedure per la realizzazione di due nuovi parchi archeologici: quello del centro storico di Catania e quello del fiume Simeto, dalla foce fino ad Adrano, percorso lungo il quale si aprono importanti siti. Iniziative



tutte che miglioreranno la qualità della fruizione del territorio creando, tra l'altro, notevoli opportunità di incremento turistico.

03/07/2012

## Catena umana per i fondi dello Stabile L'iter all'Ars.

Ma a Palermo slitta ulteriormente l'esame in Aula dell'emendamento

La settimana appena cominciata potrebbe essere quella decisiva per le sorti dei fondi regionali destinati al teatro Stabile anche se dalle notizie che arrivano da Palermo la situazione finanziaria non è affatto rosea e i tempi per varare un provvedimento sono ristrettissimi. E proprio per il timore che anche stavolta non si arrivi a ridestinare i fondi per il teatro tecnici, attori e impiegati dello stabile ieri mattina hanno organizzato una «catena umana» davanti al teatro Verga per sensibilizzare ancora una volta i deputati regionali ad evitare che il teatro perda il 34% dei fondi che comprometterebbero da qui alla fine dell'anno la stagione artistica. Più facile a dirsi che a farsi perché le notizie che continuano a susseguirsi in ambienti politici sostengono che ormai l'imminente campagna elettorale per le regionali potrebbe compromettere il cammino del nuovo emendamento in favore dello Stabile e vanificare anche gli impegni fin qui presi anche dai rappresentanti politici che in un primo tempo avevano bocciato l'emendamento da 500 mila euro per poi ritenersi favorevoli al secondo approvato in commissione Turismo. La situazione di stallo che si è creata continua a preoccupare il direttore del teatro Giuseppe Di Pasquale che torna a lanciare l'allarme per la programmazione. «E' inutile negarlo - spiega - ma senza il finanziamento non potremo più garantire lo stipendio ai lavoratori stagionali. Per questo motivo torno a fare un appello ai deputati affinché accelerino l'iter per il nostro emendamento. Tra l'altro in fase di commissione Turismo il nostro emendamento ha trovato anche la copertura finanziaria. Quindi non vedo quali ostacoli potrebbero esserci. Comunque sapere che il provvedimento in favore dello Stabile è inserito in un più corposo emendamento che prevede anche il finanziamento di altri enti teatrali non fa presagire nulla di buono. Vedremo nei prossimi giorni cosa accadrà e se realmente avremo 1mln260mila euro, ma a questo punto ci metterei la firma anche per 700 mila per arrivare a fine anno».

I margini di trattativa, però, sembrano destinati a restringersi. Ieri è slittata a giovedì l'audizione del presidente della Regione in commissione Bilancio nell'ambito della discussione sulla legge Finanziaria e quindi anche l'esame della legge all'Ars prevista per oggi verrà trattata più in là. E intanto si avvicina la data annunciata per le dimissioni di Lombardo che chiuderebbero di fatto questa stagione regionale bloccando anche la destinazione dei fondi per lo Stabile.

Giuseppe Bonaccorsi



La manovra 2012

## Bilancio approvato in Giunta

Nei giorni scorsi la Giunta ha provveduto ad approvare il Bilancio di previsione dell'anno in corso che è stato già trasmesso alla presidenza del Consiglio per l'esame propedeutico nelle commissioni competenti. Si tratta di un documento finanziario di 698 milioni di euro che è stato possibile portare a pareggio grazie agli introiti della prima rata dell'Imu e a quelli preventivati dell'addizionale Irpef comunale che il Comune intende portare al massimo con l'aliquota unica per tutti gli scaglioni dell'8 per mille. I fondi incassati consentiranno di far fronte al pesante taglio dei trasferimenti che quest'anno è stato di 35 milioni di euro.

Nel documento si riportano anche i risultati della lotta all'evasione tributaria con gli accertamenti Ici che nel 2011 hanno raggiunto l'ammontare di 17mln881mila euro. Incrementate allo stesso tempo anche le entrate proprie tributarie che nel 2010 sono state pari a 188mln023mila e nel 2011 186mln209milaeuro.

Il dato che adesso lascia un tantino sulle spine i dirigenti finanziari e anche l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi riguarda la delibera per lo scaglione unico dell'Irpef comunale che ammonta complessivamente a 7 milioni di euro. La delibera pur essendo già all'odg del Consiglio non è stata esaminata. Per approvarla o bocciarla c'è tempo sino al 30 agosto, termine di scadenza per l'approvazione del Bilancio di previsione. Se, però, il Consiglio non dovesse arrivare entro quella data all'esame dell'atto, allora per il 2012 l'addizionale Irpef non potrà essere applicata e mancheranno in Bilancio 7 milioni. L'assessore Bonaccorsi, però, su questo punto, rivolto ai consiglieri, si limita a dire che «Serve senso di responsabilità», ma diversi gruppi consiliari hanno già espresso più di una perplessità per approvare una delibera che colpisce le fasce di reddito comprese tra 15 e 50 mila euro lordi.

G. B.

03/07/2012

## Abusivismo: il gruppo Pd attacca Stancanelli «Capisca che è lui il primo problema della città»

E' scontro aperto tra il sindaco Stancanelli e il Pd sulla lotta all'abusivismo commerciale. Due giorni fa il senatore del Partito democratico, Enzo Bianco, era intervenuto con una nota sulle dimissioni dell'ex assessore Franz Cannizzo per attaccare l'amministrazione Stancanelli e sostenere che «la volontà di combattere abusivismo e illegalità sembra essere uno slogan di facciata invece che un'attività su cui l'amministrazione comunale vuole davvero impegnarsi sino in fondo».

A Bianco il giorno dopo ha replicato il sindaco con una dichiarazione che tira in ballo anche il caso Lusi. «Sull'abusivismo commerciale non accettiamo lezioni da nessuno, men che meno dal senatore Bianco che secondo il mio punto di vista non ha l'autorevolezza politica e morale per discettare sul rispetto delle regole. In questi mesi in cui sono venuti a galla episodi che dimostrano appunto questa mancanza di autorevolezza - aveva concluso il sindaco - il senatore Bianco dovrebbe arrossire un po' se ne ha la capacità».

Adesso sullo scontro sull'abusivismo dilagante che coinvolge l'ex assessore Cannizzo, il sindaco ed Enzo Bianco il gruppo del Pd composto dai consiglieri Saro D'Agata, Francesca Raciti, Carmelo Sofia, Pippo Castorina, Lanfranco Zappalà, Giovanni D'Avola e il consigliere del gruppo misto, Francesco Navarra interviene con una forte nota contro il sindaco a sostegno della tesi sostenuta da Bianco. «Stancanelli è l'unico che non si rende conto dell'abusivismo e dell'illegalità oltremodo diffusi nella nostra città. Abusivismo certo figlio della crisi economica e della disperazione, ma malamente contrastato da questa amministrazione. Ha mai parlato Stancanelli coi commercianti della città, con quelli che rispettano le regole, che pagano le tasse, con quelli che si trovano stretti nella morsa tra un numero impressionante di ipermercati e un abusivismo selvaggio? Ha mai sentito parlare di Confcommercio o di Confesercenti? ».

«Le polemiche dimissioni dell'assessore Cannizzo sono emblematiche - continuano i consiglieri del Pd e Navarra - così come le proteste dei commercianti, il caos nei mercati e agli angoli delle strade. Dire, come fa sempre Stancanelli, che "va tutto bene", per l'abusivismo così come per la grave situazione economica delle casse comunali, dimostra non solo che si vogliono prendere in giro i cittadini, ma che lui è sindaco di una città virtuale, diversa dalla Catania reale». I consiglieri del Pd quindi invitano il sindaco a trarre le conseguenze della sua attività amministrativa: «Ma in quale città vive Stancanelli? Si assuma le sue responsabilità, ne tragga le conseguenze e capisca che è lui il primo problema a causa del quale la città non riesce a ripartire. È tutto fermo: dal Prg al piano del traffico che non esiste, dalla lotta agli abusivi al rilancio del turismo. Evidentemente nervoso, Stancanelli continua a rispondere alle critiche politiche con insulti o con attacchi personali. Lo fa con i suoi avversari politici e con i cittadini. Con chiunque si permetta di criticarlo. Non perde occasione per dimostrare la sua intolleranza, forse figlia della sua formazione culturale e politica. Ma sia di questo, sia della incapacità di amministrare, in continuità con le giunte Scapagnini-Lombardo degli ultimi 12 anni i catanesi hanno ormai piena consapevolezza».

Giuseppe Bonaccorsi

Risanamento

## Convenzione corso Martiri ultime limature

Corso Martiri: a che punto è la convenzione tra l'amministrazione e i privati? Secondo le notizie che arrivano dal Comune l'iter sarebbe in procinto d'essere ultimato e quindi, forse entro la prossima settimana (il consenziale in questi casi è d'obbligo) le parti potrebbero riunirsi ancora una volta per dare il via libera definitivo al progetto che porta la firma dell'architetto Mario Cucinella.

Il Comune secondo l'accordo transattivo firmato lo scorso novembre davanti al Tar, che ha chiuso qualsiasi contenzioso con i proprietari privati, si era riservato 45 giorni di tempo per procedere all'esame del progetto, ma già nel giorno di presentazione del progetto, i primi di giugno l'assessorato Urbanistica aveva anticipato che entro la fine di giugno l'ufficio sarebbe stato pronto per la firma che di fatto avvia l'iter per il rilascio delle singole concessioni. Ora questa fase sarebbe arrivata al rush finale. Tra l'altro, si racconta in Comune, che i tecnici incaricati di stilare la convenzione qualche giorno fa avevano accelerato i lavori per portare la convenzione sul tavolo del sindaco il 30 giugno, data del suo compleanno, ma la data è poi slittata.

Secondo le scadenze annunciate durante la cerimonia di presentazione del progetto i lavori potrebbero già cominciare ad ottobre, per la fase preparatoria delle aree che verrebbero ripulite e transennate. I lavori veri e proprio, però, potrebbero cominciare a partire dal 2013 e dare lavoro a migliaia di maestranze nei 4-5 anni previsti per ultimare l'opera che prevede una spesa complessiva che si aggira sui 200 milioni. Una cifra non di poco conto.

G. Bon.

03/07/2012

## Oggi alle 12 il giuramento in Municipio dei due neoassessori

Ieri mattina il sindaco Raffaele Stancanelli ha firmato i provvedimenti di nomina dei due nuovi assessori comunali, il prof. Santi Cascone, vicepresidente della Facoltà di Ingegneria di Catania e il commercialista Paolo Falco. Contemporaneamente Stancanelli ha firmato le dimissioni degli ex assessori Franz Cannizzo e Alberto Pasqua. Il provvedimento che assegna le nuove deleghe sarà ufficializzato dopo il giuramento dei due nuovi assessori che avverrà questa mattina alle 12 in Comune.

Comunque, secondo quanto annunciato dallo stesso sindaco nei giorni scorsi, il prof. Cascone dovrebbe avere la delega alla Mobilità e Viabilità, mentre a Paolo Falco dovrebbe andrebbe quella alle Attività produttive, delega scottante e al centro di una polemica tra il sindaco e l'ex assessore Franz Cannizzo che da marzo, data del precedente mini rimpasto di Giunta, mal digeriva di essere stato defenestrato dall'incarico andato poi temporaneamente all'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi e adesso al neo assessore Paolo Falco. Proprio la polemica con Cannizzo tiene ancora banco in Comune dove circola una lettera dell'ex assessore, datata 30 giugno, che di fatto ufficializza le sue dimissioni da assessore e allo stesso tempo ringrazia il sindaco per l'esperienza trascorsa in Giunta. Una lettera che stridrebbe, secondo alcuni esponenti vicini al sindaco, con le dichiarazioni rilasciate da Cannizzo durante la conferenza stampa alla Confcommercio. Comunque Cannizzo non ha mai nascosto di non aver accettato il trasferimento dalle Attività produttive alle Politiche del lavoro, adducendo che il suo allontanamento è collegato al suo lavoro contro l'abusivismo commerciale che è una piaga della città.

Concordate, almeno secondo lo staff del sindaco le dimissioni dell'ex assessore Alberto Pasqua. In questo caso, almeno all'apparenza, non ci sarebbero polemiche dietro la decisione di Pasqua di lasciare l'incarico.

G. Bon.

03/07/2012